
Presentazione

Ogni buon libro schiude all'immaginazione del lettore molti mondi possibili. Ma una biblioteca ricca di libri rivela al buon ricercatore un mondo preciso, quello di chi l'ha raccolta: i titoli allineati sugli scaffali parlano della sua cultura, vera o esibita, e rivelano in un orizzonte più ampio anche i rapporti, di consonanza o di distanza, con le idee e con la storia della sua epoca.

Sono quasi duemila i libri appartenuti a Mauro Visconti e ai figli Luigi e Gaspare, notai pavese del XVIII secolo, poi trasmessi per generazioni fino ai giorni nostri, quando un atto di generosità li ha fatti confluire nel patrimonio pubblico, grazie alla donazione fattane alla Biblioteca Universitaria di Pavia. È ragionando su questa raccolta che Francesco Bono ha composto a sua volta il proprio libro, capace di trasformare un catalogo in una storia.

In effetti il desiderio d'indagine è nato in Bono, più che dalla biblioteca, dal suo catalogo, «un quaderno, in quarto, rilegato in cartone marmorizzato» composto «da 109 fogli, non numerati, scritti fronteretro, da una mano pienamente settecentesca, dall'andamento chiaro ed elegante». Fu redatto non prima del 1799, che è l'anno di pubblicazione del libro più recente che vi è registrato, le *Leggi della Repubblica Cisalpina*. Bastano l'anno e il titolo a far percepire che, al di là delle pareti della casa borghese sulle quali s'appoggiavano quei volumi (una casa «ben montata e mobiliata», come la descrivono gli stessi proprietari: ossia decorosa, senza essere sontuosa), si agitavano avvenimenti sconvolgenti per la Lombardia, e tanto più per Pavia, sede di un'Università che gli Asburgo avevano riportato ai fasti del Tre-Quattrocento. Solo tre anni prima, nel maggio 1796 (l'anno stesso in cui morì Mauro Visconti, l'iniziatore della biblioteca proseguita dai figli), Pavia era stata messa al sacco dall'esercito di Napoleone, comandante della prima Campagna d'Italia che aveva tolto la Lombardia agli Austriaci. La grande storia fa irruzione in quella individuale, perché il maggiore dei due figli Visconti, Luigi, allora poco più che trentenne, fu tradotto ad Antibes, ostaggio dei francesi a garanzia dell'obbedienza della municipalità pavese (ruolo ingrato che riflette la sua posizione di un qualche rilievo nella vita cittadina, benché di condizioni patrimoniali non partico-

larmente cospicue: e fu forse per questo che gli toccò quello scomodo viaggio). Nel luglio 1797 – Luigi Visconti era da poco tornato dal soggiorno forzato – nacque la Repubblica Cisalpina, che aveva per bandiera il tricolore e la cui costituzione, che ricalcava quella francese del 1795, si apriva con la dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo. Già nel 1799, però, la controffensiva austro-russa portò allo scioglimento della Repubblica, di cui quell'ultimo volume di leggi stampato in quello stesso anno immortalava la vita breve. È in quel frangente che, verosimilmente, la «mano pienamente settecentesca, dall'andamento chiaro ed elegante» compilò il catalogo. Immaginiamo che l'autore ne sia stato uno dei due fratelli, Luigi o Gaspare, magari con l'aiuto dell'altro che spostava libri e dettava. Qual era lo stato d'animo che guidava la mano? Nostalgia di una breve indipendenza apparentemente svanita (senza sospettare che il ritorno degli austriaci sarebbe durato appena un anno)? Oppure sollievo per lo scampato pericolo e entusiasmo per il ritorno (che si sarebbe rivelato fugace) alla monarchia illuminata degli Asburgo? Anche se una risposta non si trova nei documenti pazientemente raccolti da Bono, è probabile che chi era stato tradotto come ostaggio ad Antibes non nutrisse molta simpatia per Napoleone e i giacobini.

Quel catalogo, come indica un'annotazione sull'ultima pagina, fu anche l'inventario che fece fede al momento della trasmissione ereditaria: dai Visconti a Luigi Felice Maggi, da questi nel 1881 a Emilio Franchi Maggi, dalla famiglia Franchi Maggi per via materna ai Gabba: nomi di famiglie che hanno scritto pagine significative nella vita civile e culturale di Pavia. Ma non fu redatto a scopo di inventario, bensì per consultazione, come indica l'ordinamento alfabetico adottato, completato dal riferimento alla collocazione di ciascun libro sullo scaffale. Del resto, a proposito di inventari, alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano dimostrano una verità che solo gli amanti dei libri si ostinano a ignorare, ossia che essi valgono più quando si acquistano che quando li si deve vendere, e tanto sono considerati preziosi da chi li ha caparbiamente raccolti, quanto sembrano un ingombro a chi s'accontenta di percorrere rapidamente con lo sguardo dorsi e rilegature. Al tentativo di Gaspare Visconti di includere nel suo censo anche la biblioteca attribuendole un alto valore di stima (che gli avrebbe consentito di raggiungere il livello patrimoniale richiesto per l'iscrizione al Collegio notarile) il Collegio risponde nel 1797 con precisione lapidaria, degna di una professione avvezza alle stime e al realismo: la biblioteca non vale neppure un terzo della cifra sperata, «in un tempo nel quale si poco vengono considerati li libri, nel quale tanto è scarso il numerario, e nel quale questo vuol' impiegarsi in cause più utili e vantaggiose». È un'osservazione che apre uno spiraglio sulla storia sociale? Forse sì. O forse il Collegio notarile non fece che mettere a nudo un'effettiva esagerazione da parte dei proprietari, come il confronto acutamente proposto da Bono rispetto al valore attribuito a un'altra biblioteca coeva, quella dei Belcredi, sembra dimostrare. Si potrebbe aggiungere l'esempio della biblioteca di Domenico Alfeno Vario, professore di Diritto romano a Pavia. Nel 1793, essendo stato dimesso dalla sua

cattedra e accingendosi a tornare nella sua patria Sala Consilina, Vario propose alla Biblioteca Universitaria, allora da poco costituita, di acquistare la sua “libreria” di 475 opere. Il catalogo che redasse in quell’occasione, tuttora conservato, può costituire un utile termine di confronto: anche in questo caso l’elenco non sortì l’effetto sperato e l’acquisto non andò a buon fine.

Una cosa è certa: il commento finale apposto dal Collegio notarile nel respingere la stima di Gaspare Visconti potrebbe applicarsi anche ad altre epoche, compresa la nostra, a dimostrazione che il problema non è tanto la scarsità di “numerario”, quanto la difficile, quasi impossibile transizione dal valore intrinseco di un’opera a stampa – il suo contenuto di pensiero – al valore esteriore, pecuniario. Nell’aneddoto possiamo tuttavia vedere un risvolto: il tentativo di fare includere la biblioteca nel proprio censo indica che essa rappresentava – tanto o poco che fosse – un elemento importante, verrebbe da dire sproporzionato, rispetto all’insieme del patrimonio dei Visconti (a meno di ipotizzare che la famiglia abbia sperimentato rovesci finanziari). Questa sproporzione è, mi pare, il segnale che la biblioteca non fu assemblata con la facilità consentita da mezzi opulenti, ma è il frutto di una tenace accumulazione: sono libri, insomma, fortemente voluti (e si vorrebbe capire quanti vennero dal padre Mauro e quanti furono acquistati dai figli: al primo, sembra, rimandano solo una sessantina di marche di possesso). Anche sotto questo profilo il caso coevo di Domenico Alfeno Vario è istruttivo, perché egli stesso riconosceva che la sua biblioteca era causa di preoccupazioni finanziarie e proprio per questo maggiore era il suo attaccamento ad essa.

Nell’offrire una trascrizione commentata del catalogo, il presente volume permette di apprezzare a fondo i pregi della biblioteca. Il nocciolo è professionale: libri di diritto, consoni alla professione dei proprietari. Nell’esaminarli, scandendoli per generi e ricollegandoli appropriatamente al quadro che delle letture giuridiche settecentesche tracciava Ludovico Antonio Muratori, Francesco Bono rivela la sua competenza di storico del diritto romano. Sa ben riconoscere, pur nell’intreccio dei generi e nel moltiplicarsi dei titoli, il rapporto costantemente intrattenuto dagli interpreti medievali e moderni con le fonti romane, cioè essenzialmente con il *Corpus Iuris Civilis*: negli scaffali dei Visconti – viene da dire – si vede in che modo la piccola antologia di Giustiniano abbia generato un’intera biblioteca. Accanto al diritto romano utilizzato come diritto vigente, trovano spazio anche il diritto canonico e le fonti locali: «l’intricato sistema giuridico del Ducato di Milano, di cui Pavia fa parte, viene completato dal diritto principesco e dal diritto statutario». Anche l’Università riformata da Maria Teresa e Giuseppe II s’affaccia fra gli scaffali, con i libri di alcuni dei suoi docenti. Ma che anche nella scelta dei libri giuridici gli orizzonti dei Visconti fossero larghi lo dimostra la presenza di un’ampia rappresentanza dei principali autori dell’Umanesimo giuridico (da Budé ad Alciato fino a Baudoin e Cujas), oltre agli scrittori dell’*usus modernus Pandectarum*. La consonanza con il coevo rinnovamento del piano di studi dell’Università di Pavia è illuminante. Del clima universitario è testimonianza anche il «giansenismo sullo

scaffale», che riflette il magistero di Tamburini e il sostegno offerto da Giuseppe II a quest'orientamento teologico considerato confacente alle mire giurisdizionaliste della monarchia asburgica. Il catalogo Visconti si apre su altri capitoli, la storia, l'antiquaria, e ovviamente la letteratura, greca, latina, italiana, europea, specialmente in lingua inglese e francese. Sullo spazio occupato dall'illuminismo francese Bono insiste a ragione: basti dire che i Visconti possedevano l'*Encyclopedie*. Spiriti veramente europei, la loro biblioteca ci restituisce un'immagine che non potrà che fare piacere ai cultori di storia patria, quella di una città ben partecipe e attivamente sensibile al rinnovamento che aveva luogo nell'Università. Eppure, più si percorre il ricco catalogo dei Visconti, più s'insinua un'incertezza: come spiegare fino in fondo che una famiglia si in vista, ma non opulenta, destini tanto denaro ai libri? I Visconti padre e figli sono davvero rappresentativi dell'*élite* pavese del loro tempo oppure sono testimoni singolari di una passione loro propria (che è in ogni caso innegabile)? È una domanda che rimane chiudendo questo bel libro: si può auspicare che esso, apportando questo importante nuovo tassello, incoraggi altre ricerche sulla circolazione libraria a Pavia alla fine del Settecento.

Si diceva poco sopra che il punto di partenza dell'indagine è stato il catalogo, più che la biblioteca. Ma quella biblioteca, ancora ordinata nei suoi scaffali, Francesco Bono ha potuto vederla, e lo stesso vale per chi scrive questa presentazione. Scaffali austeri e secolari, come la casa in cui si trovavano, un antico monastero divenuto nell'Ottocento abitazione privata, in una grande stanza che appariva piccola per come era tappezzata dai dorsi in pelle e in pergamena, fra cui premevano massicci formati in folio. Ma, allora – dieci e vent'anni fa – non si entrava in quella stanza per ammirare i libri, erano poco più che uno sfondo. Si entrava per visitare chi in quella stanza lavorava, seduto a un tavolinetto collocato nel poco spazio lasciato libero dagli scaffali che occupavano anche il centro del locale: Emilio Gabba. Per chi ha provato per lui ammirazione e affetto, quei libri rievocano – con una nostalgia che cresce con il tempo e le vicende – le conversazioni con una persona straordinaria, la cui l'affabilità istruiva tanto quanto l'impressionante padronanza della storia antica e moderna. Con i suoi studi di storia romana, che lo hanno imposto come uno dei maggior intellettuali italiani della seconda metà del XX secolo, Emilio Gabba ha dunque proseguito una tradizione, idealmente rappresentata dalla biblioteca settecentesca. È accogliendo una richiesta sua e del fratello ing. Alberto Gabba che Francesco Bono ha intrapreso la studio del catalogo. Ed è in omaggio al ricordo di Emilio Gabba, e rispondendo alla liberalità della famiglia, che i quattro Collegi di merito di Pavia, Ghislieri, Borromeo, Nuovo e Santa Caterina, hanno contribuito alle spese di pubblicazione, con gesto che riflette la capacità che aveva Gabba di creare unità di intenti intorno alla sua persona. Il Centro per la Storia dell'Università, a sua volta, nell'ospitare nella sua Collana questa ricerca, ricorda il suo fondatore e primo Presidente, oltre a un capitolo significativo della storia universitaria e cittadina. La decisione dell'ing. Alberto Gabba e della famiglia Franchi Maggi, di donare alla Biblioteca Universitaria di Pavia

i libri raccolti con tenacia da Mauro, Luigi e Gaspare Visconti, chiude questa tradizione familiare nel modo più liberale, e permette di conservare materialmente l'unità della collezione in un fondo autonomo.¹ La pregevole ricerca di Francesco Bono ne preserva a sua volta la fisionomia intellettuale, indagandone il significato culturale nei decenni della sua costituzione. È questo dunque un libro che, come i buoni libri, schiude al lettore molti mondi.

Dario Mantovani

¹ In fondo autonomo è costituito anche l'importante fondo antico, da lui personalmente raccolto, che Emilio Gabba ha donato al Collegio Borromeo insieme a un'ampia sezione della sua biblioteca di ricerca.

Ringraziamenti

Nel licenziare alle stampe questo studio il mio primo ringraziamento va al professor Dario Mantovani per aver promosso e aver dato un impulso determinante alla pubblicazione; il suo sostegno e i suoi generosi consigli sono alcune delle molte manifestazioni di fiducia che mi ha voluto rivolgere in questi anni, che mi onorano e che onorerò con impegno.

Rivolgo poi il mio grazie all'ingegner Alberto Gabba per avermi consentito di indagare vicende legate alla sua famiglia e per aver mostrato costante interesse per le mie ricerche.

Un ringraziamento speciale va ancora a Giovanni Vigo per le parole di incoraggiamento e per l'amicizia con cui ha seguito gli sviluppi di questo lavoro.

Con riconoscenza ringrazio per la lettura del manoscritto i professori Silvio Beretta, Ettore Dezza, Luisa Erba, Marzia Lucchesi, Arnaldo Marcone, Valerio Marotta, Angela Nuovo, Luigi Pellecchi, Salvatore Puliatti, Mario Taccolini, Angelo Stella, nonché Cesare Repossi, e le amiche Emanuela Fugazza, Claudia Bussolino e Giulia Delogu.

Si ringraziano l'Archivio di Stato di Pavia e la Biblioteca Universitaria di Pavia per la collaborazione durante le ricerche e per l'autorizzazione alla riproduzione dei documenti.